

## Così il “Betty Ambiveri” intreccia i fili della memoria

<Se due uomini fanno entrambi una cosa e se la scambiano, entrambi fanno due cose>: è dalla comunicazione che la memoria trae la forza per diventare conoscenza condivisa. La consapevolezza di questa grande verità emerge dalle voci degli studenti delle classi 3B-SP e 4A-SP del Liceo Scienze Umane “Betty Ambiveri” di Presezzo, che sabato 26 Novembre u.s. hanno raccontato, in una rappresentazione nella quale la ricostruzione storica si è fusa con la poesia e il teatro, uno dei capitoli più bui e dimenticati della storia del nostro Paese: le foibe e l'esilio degli italiani d'Istria.

Si tratta di uno di quei fatti storici che la strumentalizzazione politica e la convenienza dell'oblio hanno preferito mettere a tacere: non è un caso se nella maggior parte delle menti il termine “foiba” non accende che un punto interrogativo, così come la ricorrenza del 10 Febbraio, Giornata del Ricordo degli italiani, degli sloveni e dei croati barbaramente uccisi nelle grotte carsiche (le foibe, appunto) del Trentino, della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia tra il 1943 e il 1945. La storia delle foibe è storia di odi ideologici ed etnici, nutriti prima dal mito dell'italianizzazione forzata delle regioni della Jugoslavia passate sotto il controllo dei fascisti di Mussolini e poi dal mito della pulizia etnica perpetrata dai comunisti di Tito. D'altra parte, la negazione delle foibe è negazione della realtà di un'Italia sopraffattrice, che ha preferito subordinare la complessa questione della diversità etnica e culturale della zona jugoslava alla politica dell'annessione territoriale forzata, servendosi non di rado di strumenti di violenza non dissimili da quelli nazisti. È dalla cornice degli odi antisloveni degli ultranazionalisti fascisti che devono essere letti i sentimenti anti-italiani dei partigiani comunisti jugoslavi che, durante il periodo della dittatura titina, fecero strage degli italiani d'Istria basandosi sull'«equivalenza tra Italia e fascismo». Di qui, la tragedia dei trecentocinquanta italiani istriani e dalmati costretti all'esilio, condannati a perdere ogni sicurezza economica e sociale a causa di odi nazionalisti e ideologici dalle radici ben lontane dalle loro vite ordinarie. L'oblio delle foibe, dunque, è anche oblio di quelle migliaia di esuli italiani, trovatisi di fronte alla fredda accoglienza dei connazionali in Italia, un'accoglienza fatta di campi profughi (tra cui quelli allestiti nella stessa città di Bergamo), di ostilità e di diffidenza. Ed è soprattutto un oblio fortemente voluto dalle forze politiche degli ultimi cinquant'anni: voluto dalla sinistra allora al governo, restia ad addossare a Tito e ai suoi seguaci, realizzatori del progetto di una società comunista, la responsabilità delle atrocità commesse, voluto dai democristiani, indifferenti verso la questione degli infoibati e dei profughi istriani, voluto dai neofascisti, che preferirono non rievocare i crimini perpetrati dai mussoliniani in Istria e Dalmazia né la perdita di quei territori alla fine del secondo conflitto mondiale. Ma questo oscuro capitolo della storia italiana non è stato esente nemmeno da strumentalizzazioni da parte delle aree destrorse, che utilizzarono l'argomento dell'«italianità offesa» per fare propaganda politica a scredito del Partito Comunista.

Oblio e strumentalizzazioni hanno impedito per decenni agli italiani reduci del dramma dell'esodo di gridare questa tanto dolorosa quanto scomoda verità senza incorrere nell'incredulità o nella faziosità anticomunista. Un dramma che rivive però con forza nelle voci delle tre donne giuliano-dalmate che hanno partecipato con entusiasmo e commozione alla rievocazione storica del liceo bergamasco.

Maria Elena Depetroni, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Referente presso il M.I.U.R. per la Didattica del confine orientale, docente di Lettere al liceo scientifico Mascheroni di Bergamo, nel suo intervento al termine dell'evento, sottolinea la lungimiranza dell'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dell'attuale Giorgio Napolitano, che hanno spinto fortemente per il riconoscimento storiografico e politico del retroscena foibe e per l'istituzione, il 10 Febbraio 2005, della Giornata in ricordo dei morti delle foibe. Al Ministero dell'Istruzione è stato inoltre istituito un Tavolo di Lavoro al quale Istituti di ricerca storica, esuli e Uffici Scolastici Regionali collaborano per garantire una ricostruzione storica corretta e rigorosa delle vicende del confine orientale della nostra patria.

Santa Carloni, Vicepresidente dell'Associazione suddetta, giunta nel campo profughi di Bergamo all'età di due anni e mezzo, rievoca il difficile passaggio da una situazione di benessere allo stato di nullatenenti. Le sue parole ricordano soprattutto il peso psicologico della vita nel campo, un peso che <gli adulti tenevano chiuso dentro> per la priorità del sostentamento della famiglia, che <toglieva i mezzi materiali alla volontà di reagire dei giovani>; i bambini, come lei, erano gli unici a percepire la situazione come <una bella favola>.

Maria Clon, oggi settantasettenne, ha offerto la testimonianza più struggente, in cui l'emozione per i ricordi della gioventù in Istria si è mescolata alla nostalgia per la lontananza dalla terra natia.

All'idea del ritorno, Maria oppone lo strazio di chi è consapevole che le sue radici sono andate irrimediabilmente distrutte. <Piange il cuore> per un ritorno impossibile: sono scomparse la lingua, le relazioni umane, gli ambienti, le radici di italianità in città che, come Capo d'Istria e Zara, vivono oggi solo nel ricordo degli esuli.

Greta Bonalumi